

Giornata contro la violenza/4

Superare la misoginia: un dovere per maschi e femmine

Una storica femminista azzarda il dialogo impossibile con uno scrittore viennese dei primi del '900. Non il primo, e certamente non l'ultimo, a decretare la superiorità maschile. Un privilegio cui, anche oggi, sembra impossibile rinunciare

di Rossana Campisi - illustrazione di Eloïse Heinzer



Non dobbiamo smettere di parlare di misoginia, e quindi dei suoi derivati come la violenza di genere e il patriarcato.

Al tavolo di un bar di Vienna del 1903 siedono una femminista e un misogino. Il loro è un dialogo impossibile per mille ragioni. Non ultima quella per cui lei è una vivente e lui un filosofo morto da oltre un secolo. Ma non è questo ciò che conta. *Dialogo tra una femminista e un misogino* (Bollati Boringhieri) è il nuovo libro di Lea Melandri, giornalista, attivista e saggista, fin dagli anni Settanta impegnata sui temi del femminile. E porta a una domanda: si parla tanto di femminismo e c'è ancora chi si definisce "misogino"... Quali sarebbero le sue caratteristiche? In questo caso si chiama Otto Weininger ed è l'autore viennese di *Sesso e carattere*, il saggio che ha ispirato Melandri a scrivere questo dialogo tra lei e un misogino conclamato. Otto Weininger, a 23 anni, pochi mesi dopo la pubblicazione del libro, si spara nella stessa stanza d'albergo in cui era morto Beethoven. Fosse solo lui però. Misogini, sembra, o siamo tutti, ecco la verità. Donne e uomini.

La libertà che suscita rancore

«Era da molto che volevo scrivere di Weininger, il filosofo che con chiarezza aveva scritto che le "donne non hanno un Io intelligibile" e sono solo materia. I suoi sono anni in cui gli intellettuali erano alle prese con la crisi della visione del mondo ereditata perché nascono i primi movimenti femminili. Anni non molto diversi da quelli attuali in cui le donne sono più libere e suscitano il rancore maschile» dice Melandri. I misogini non si sono estinti quindi. «Magari» taglia corto la pensatrice femminista di 84 anni. «Parlare di misoginia, e quindi dei derivati come la violenza di genere e il patriarcato, significa parlare di un uomo che ha scelto di identificarsi con la

sua parte razionale espellendo quella irrazionale per assegnarla alla donna. Lei è corpo che muta, lui la mente che resta eterna. È questa la base per sentirsi superiore all'altro sesso ma in fondo anche ad altre razze e ad altre classi sociali. Credo che di Weininger mi abbia intrigato il fatto che lui si rendesse conto di tutto ciò e ne fu quasi una vittima» spiega.

Il matrimonio secondo Sigmund Freud

Siamo davanti alla scissione di un'identità che, come tale, non è mai indolore. È la prima forma di violenza semmai. Aver tolto alla donna ogni potere è stata la seconda. Ed è così che si arriva alla violenza di genere: se quella parte espulsa sfugge al suo controllo, si riattiva la virilità guerriera. «Io ho visto per vent'anni i miei genitori amarsi e farsi violenza, ma non ho mai capito i confini tra amore e odio. Ovvero non ho mai pensato che dovessero lasciarsi. Questa dualità corpo-mente separata con violenza dall'uomo poi si riunisce nella coppia ed è pericolosa. Se la parte più vulnerabile della coppia si allontana, l'altra la controlla e si vendica. Possiamo dire che l'amore romantico, ovvero quello che identifica la felicità nella fusionalità di due persone, contiene violenza» confessa la Melandri, appassionata e pronta a smistare colpe anche all'altro sesso. «Questa rappresentazione razionale del mondo è stata adottata però anche da tante donne. Lo hanno fatto per sopravvivere, certo, ma lo hanno fatto. Così come fanno certe madri quando si prendono cura dei figli e impostano una certa relazione squilibrata che poi dura tutta la vita. Per Freud il matrimonio è solido se la moglie diventa madre. Sa cosa significa? Che l'uomo assicurandosi "cure" per tutta la vita, **SEGUE**

**“Crescere
un uomo
non misogino
non è difficile.
Si fa con
l'esempio”**

Superare la misoginia: un dovere per maschi e femmine

SEGUITO porta avanti una forma di dominio. È questa la radice della misoginia. Bell Hooks dice che il femminismo appartiene a tutti, pure la misoginia agguingerei» conclude.

Il tinello è rimasto vuoto

Leco delle parole della Melandri è forte. Quanti uomini si sono innamorati di una donna ambiziosa e forte, salvo poi lasciarla proprio quando quell'ambizione è diventata una minaccia per loro? Francesco Pacifico ha scritto *La voce del padrone* (add), un avvincente monologo che, fin dal titolo, allude a una forma di autocoscienza del "padrone". Ovvero dell'uomo. A parlare è l'autore, sposato nella vita reale con una femminista, che ammette una verità: l'incontro con una femminista è simile alla caduta di un meteorite e nell'uomo produce una scissione. Davanti alle azioni di libertà femminili, lui si divide in reazionario e rivoluzionario. «Il motivo è semplice» si legge. «L'animale che tiene in casa ha cominciato a parlare. Si è smarcato dai suoi ruoli immemoriali, ha sciolto il grembiule, l'ha lanciato nel lavandino...». Ebbene sì. Il tinello è rimasto vuoto e il rivoluzionario, stanco della routine in cui è cresciuto, è felice di vederla gioiosa uscire e mollare lavatrici e bagnetto ai figli. Poi però si fa vivo il reazionario che invece ha paura di questa donna che esce e va nel suo mondo, teme che non torni, quasi quasi avrebbe voluto tenerla a casa. «La tragedia dell'uomo contemporaneo è che prova a convincersi di non essere diviso in due, di non essere radioattivo. Dalle reazioni al mio libro ho capito tante cose» dice Pacifico. «Accanto alle lettrici che confessano "ah, finalmente qualcuno lo dice" ci sono i lettori che non hanno il coraggio di dirlo pubblicamente, ma solo con un messaggino. Poi ci sono quelli contrari alla mia polarizzazione che si tirano fuori. Io credo che irrazionali lo siamo tutti, ma molti uomini non lo accettano. La misoginia per me oggi è la rimozione della misoginia. Dire di non sentirsi come altri uomini, e fare solo moralismi, è come non far nulla. A parte le buone intenzioni, quanti coi fatti si diminuiscono lo stipendio a fronte di quello inferiore della collega?» conclude.

Fare autocritica con umiltà

E chi ammetterebbe di sentirsi tradito da una donna che si appassiona al suo lavoro e dimezza le attenzioni che un tempo riservava solo a lui? È appena arrivato in libreria *Rifiuto* (e/o) di Tony Tulathimutte (per il *New York Times* il libro dell'anno), una raccolta di racconti che include anche la storia di un uomo che si sforza di diventare femminista, ma scivola nel nichilismo. La posta in gioco in effetti è alta e forse bisogna dirlo ad alta voce. Esserne consapevoli.

«La misoginia è un privilegio dell'uomo e nessuno rinuncia ai privilegi. C'è sempre stata e sempre ci sarà» dice Lidia Ravera, autrice di *Volevo essere un uomo* (Einaudi). «In realtà esiste anche la misandria, ma in quel caso si finisce in galera o in manicomio. Oggi esiste la misoginia invisibile, per non apparire politicamente scorretti, e quella strisciante, ovvero quella che

Cinque libri dedicati alla questione della misoginia da punti di vista diversi. Melandri ne affronta l'aspetto ideologico, Pacifico esamina la divisione nei maschi tra rivoluzione e reazione, Tulathimutte scrive di un uomo che si sforza di diventare femminista, Ravera ne tratta "confessandosi", Guerra vi riflette in un confronto a più voci.

tratta le donne come merci. A me fa più paura la prima. Ho scritto *Volevo essere un uomo* perché da giovane volevo essere riconosciuta non solo come corpo, ma anche per la mia mente. Nel '68 avevo sedici anni e non mi facevano parlare» aggiunge. «Le basi per superare la misoginia non ci sono. Gli uomini però possono imparare a riflettere e a stare in piccoli gruppi, fare autocritica con umiltà e diventare più empatici senza sentirsi minacciati dalle donne. Detto ciò, crescere un maschio non misogino non è difficile. Si fa con l'esempio in casa. Mio figlio oggi accudisce per il 51 per cento la sua bambina, cucina e rispetta la diversità in ogni donna» conclude.

I guru della mascolinità

Avercene di uomini così, care mamme. A sentire Jennifer Guerra sui giovani che incontra nelle scuole, c'è poco spazio per l'ottimismo. «I ragazzi provano risentimento per qualsiasi cosa verso le coetanee. Vivono la loro infelicità come legittima, ovvero come conseguenza di un torto subito dalle ragazze. Per dire, reputano scorretto che in discoteca loro debbano pagare l'ingresso e le amiche no. Questa cosa per loro è un'ingiustizia. Gli manca il passaggio che la colpa sia del sistema e non delle donne» racconta la Guerra, coautrice di *Le parole sono uno sciame d'api. La violenza contro le donne: una questione culturale* (Sperling&Kupfer). «Il problema vero però è un altro. Ovvero che un'idea personale del tipo "le donne mi trattano male" trova supporto on line tra le community che fomentano questi sentimenti negativi. Se è vero che le statistiche dicono che i giovani sono sempre più conservatori e antifemministi, poi ci sono i guru della mascolinità che coltivano queste emozioni e associano gli svantaggi maschili all'emancipazione femminile» aggiunge la Guerra. «Sono tutte idee cavalcate dalla politica, come quella di Trump, ma anche da gente come Andrew Tate che guadagna sfruttando le insicurezze dei suoi follower cui propone corsi di autostima senza però spiegare davvero le cause del loro malessere».

Passare dalla misoginia alla manosfera (neologismo riferito a varie comunità on line accomunate dalla convinzione che la società sia discriminatoria nei confronti degli uomini, vedi riquadro nella pagina precedente, ndr) è un attimo. Stando a uno studio durato vent'anni e uscito sull'*Economist*, i ragazzi sono diventati sempre più conservatori e le ragazze sempre più progressiste. «Non solo. I primi sono anche più polemicisti e oppositivi. Si sentono discriminati in quanto maschi. Non sanno distinguere un'emozione negativa personale da un'ingiustizia che riguarda un gruppo di persone. Si sfogano e si supportano a vicenda» conclude Guerra. E le donne? Sempre più incontrollabili e in cerca di libertà, a volte ci cascano: tornano dagli uomini per rassicurarli, dire loro che va tutto bene. Anche se poi va tutto male, e per tutti.

IO

© RIPRODUZIONE RISERVATA